

Pensieri di Torà

EDITORIALE

L'UOMO PIANIFICA E D-O RIDE

Migliaia di voli annullati, milioni di euro andati in fumo, un editoriale già scritto e tutto da rifare. Il vulcano islandese ha colto tutti di sorpresa. Con i suoi fumi velenosi e nuvole vagabonde, ha raggiunto il suo attimo di notorietà. Da ignorato servo di D-

to, in cui crede di poter comprare tutto ciò che vuole, in cui non vi è nessuno che non si creda un po' superman, un vulcano islandese dal nome impronunciabile ha sputato i propri fumi nell'atmosfera. Ridimensionando uomini d'affari in attesa della business class, ingegneri aeronautici in preda a

Per anni ha taciuto, come il mare prima dello tsunami e la terra prima del terremoto. Illudendo l'uomo di essere onnipotente, di poter emulare il proprio



creatore, di poter dominare cielo e acqua con formule matematiche e propulsori nucleari. Facendolo arrivare sulla Luna e in fondo agli abissi, facendogli scoprire la molecola più infima, la cellula più nascosta, il Dna più complesso. Facendogli credere di essere l'artefice del proprio destino, in grado di valutare, prevedere, manipolare e modificare. E quando l'uomo è arrivato al punto in cui nulla gli appare più segre-

calcoli statici e passeggeri convinti di arrivare a una meta sicura. Costringendo milioni di persone a volgere gli occhi verso il cielo per avvistare la nube nera. E a riconoscere che, al di sopra di tutte le facoltà e poteri umani c'è un D-o che guida il mondo, i vulcani, le nubi e le ceneri. E che ogni tanto manda in missione uno dei Propri servitori, il mare, la terra, i fumi, a ricordare che non tutto può essere regolato da questo piccolo uomo che si crede, suo malgrado, un po' troppo grande.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:

		
Roma:	19:40	20:44
Milano:	20:01	21:08

CHABAD LUBAVITCH ITALIA

WEEKEND 1 MAGGIO
all'Hotel Dune ★★★★★
LIDO DI CAMAIORE
DAL 30 APRILE AL 2 MAGGIO

*Nutri la tua anima
e il tuo corpo*

Per trascorrere un weekend indimenticabile dove musica gusto e tradizione si incontrano. Programma speciale per bambini!

Prezzo speciale:
130 € per adulto tutto compreso, 75 € per bambini

 **RAV LEIV GARBUS (NEW YORK)**
Il Chinnuch - Educazione ebraica
Capelli i nostri figli per poter educarli

 **LIDO DI CAMAIORE (LU)**

 **Il cantante classico
YONI SHLOMO**

 **HOTEL DUNE
★★★★**

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Milano: 02 29 41 41 70 • Roma: 34 75 20 70 79
info@chabad.it • www.chabad.it/weekend

IN COLLABORAZIONE CON:
 **EJSN**
 **DORSET**
 **European Jewish Retirement**

Per informazioni generali (Bruxelles):
+32 2 282 9287 - regional@jewishretirement.com

DigiMemo ACECAD®



La soluzione
più semplice
per trasferire gli appunti
da **carta normale** al PC

Informazioni: **ARKE** www.arkeitaly.it
info@arkeitaly.it
tel. 02 9777481

In Memoria di:
David Sufir ז"ל
Ben Sultana
.ת.נ.צ.ב.ה.

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci,
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

ESISTE UNA CURA PER LA GELOSIA?

Domanda: Tendo ad essere geloso in molti aspetti della mia vita, hai qualche consiglio per me?



Risposta: Iniziamo con un'analisi della gelosia. Supponiamo che tu sia invidioso della macchina del tuo amico, come mai? Perché la sua macchina è più bella della tua. Sei geloso del tuo collega intelligente, perché? Perché è più intelligente di te. Invidi il talento artistico di tua sorella, come mai? Perché non ne hai alcuno.

Essenzialmente ogni aspetto di gelosia si riduce allo stesso dettaglio, ovvero loro hanno qualcosa che tu non hai e che desideri avere.

Il seguente famoso detto dei nostri Saggi potrebbe esserti d'aiuto: "Chi è ricco? Colui che è contento con ciò che ha". Infatti una persona che è soddisfatta con la sua sorte non ha difficoltà con la gelosia poiché egli non desidera più di quanto già possiede. Sì, in effetti il tuo amico ha una macchina più bella della tua, ma tu sei felice con la tua

macchina. Il Signor 'So Tutto al lavoro' è più intelligente di te, tu invece sei felice

IL BIANCO E NERO O ANCHE GRIGIO?

Per molti, pensare ad un codice religioso significa stabilire una lista di cose permesse e altre vietate. Limitare al bianco e nero il servizio divino rende la sfida più facile da vincere. La determinazione di fare solo ciò che è giusto risveglia nell'uomo le sue capacità. E qualora dovesse fallire, esiste sempre la soluzione della Teshuvà, il pentimento sincero. Se egli sa con esattezza ciò che può fare e ciò che non può fare, è consapevole anche degli eventuali trasgredimenti. Questo gli permette di pentirsi della sua condotta e di correggerla. Ma la vita non è fatta solo di bianco e nero, c'è anche il grigio. Prendiamo l'esempio del cibo Kashèr: la scelta di un alimento permesso segna l'inizio del servizio divino in materia di alimentazione. Ma anche quando il cibo è Kashèr bisogna mangiarlo con l'intento di usarne l'energia divina che contiene per servire il Creatore.

UN GIUSTO APPROCCIO

Questo dev'essere il nostro approccio in tutti gli aspetti della vita. Colui che si impegna nell'applicare con minuzia tutti i comandamenti e nell'evitare tutti i divieti, potrebbe cadere nella trappola dell'egocentrismo e della presuntuosità. Al fine di evitare tali deviazioni, la Torà ingiunge: «Siate santi» ovvero «comportatevi con umiltà e ponderazione e siate sicuri che le vostre azioni siano mosse dall'Alto, da sentimenti sinceri». Nel Tanya, il libro della chassidut, Rabbi Shneur Zalman di Liady identifica «ogni atto che non è vietato ma che viene compiuto senza amore per Hashèm è considerato Klippà». Questo termine significa «scorza» che nella Kabbalà ha un senso dispregiativo poiché viene paragonato all'esteriorità delle cose, come se si guardasse solo all'aspetto della buccia di un frutto e non alla sua polpa, che è l'essenziale. Questa metafora insegna che l'uomo nella vita di tutti i giorni non deve interessarsi alla superficialità e alla materialità, alla «buccia» del mondo e ignorarne il contenuto, ovvero l'essenza divina. Impegno ma non ascetismo.

LA SANTITÀ DEL PROFANO

Il Sig-re disse: «Sarete santi per Me, perché Io, D-o, Sono santo e vi ho separati dalle nazioni per essere Miei». Tuttavia, in questa parashà viene trattato il principio di separazione per tutti i mortali, principio inerente all'agricoltura, alle relazioni umane, al lavoro e alla moralità. E proprio in queste sfere «profane» che si esprime la santità del popolo ebraico. La Kedushà, la santità, si riferisce, peraltro, al livello che trascende l'esistenza materiale e alla luce divina che si contraddistingue dal quadro umano, la quale, sebbene difficile da farsi percepire dai nostri sensi, non è completamente inaccessibile. Dato che ogni essere umano possiede un'anima che è «una reale parte di D-o» e che «Io, il Padreterno, vostro D-o, Sono santo», siamo tutti in grado di raggiungere le più alte sfere di santità. Tutta l'umanità può abbellire la santità di D-o come dichiararono i nostri saggi «se vi rendete santi, considererò che Mi santificherete». I due concetti sono strettamente legati in quanto l'essere umano, dotato di un'anima divina, può farla esprimere in tutti gli aspetti della sua esistenza, anche in seno alla vita materiale. Questo potenziale interiore lo sprona ad una costante volontà di raggiungere il livello superiore. Come D-o trascende tutte le sfere anche l'uomo può accedere ai livelli più alti di santità.

dell'intelligenza che il Sign-re ti ha dato. Non sei un artista? Bene, ma hai altre capacità.

Direi di cambiare la tua domanda, anziché chiederti, "come posso smettere di essere invidioso?" piuttosto

domandarti, "come posso essere felice con ciò che ho?".

Secondo me questa è una domanda fondamentale infatti crediamo che D-o sappia tutto e che sia buono, sappia tutto significa che Egli sa che cosa è meglio che tu abbia nella vita, e buono significa che Egli ti concederà tutto ciò che è bene tu abbia. Se il Sign-re non ha ritenuto quella macchina o quella casa ciò significa che possedere quella macchina o quella casa in questo momento particolare non è nel tuo interesse.

A quel punto ci si può chiedere per cosa essere gelosi? Chiaramente cambiare il proprio modo di pensare non è automatico e occorre lavorarci su, ma ne vale la pena quando si pensa al risultato.

Malkie Janowski per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



Come può l'attesa del Mashiach, essere compatibile con ciò che dice il Talmud che "Il discendente di Davide verrà solamente se non ci si penserà" (Heseach ha-daat).

E' spiegato nel Tanya che la rivelazione del Messia è un evento che trascende i limiti della ragione, sarà "la rivelazione dell'essenza di tutto il creato"

Il Rebbe spiega che l'affermazione del talmud non è in contrasto con l'attesa del Mashiach bensì una forma di attesa messianica. Non dobbiamo aspettare la venuta del Messia pensando ai vantaggi che essa ci porterà. Dobbiamo distogliere "il nostro pensiero" da tutto ciò che è benefico materiale e pensare solo a quello spirituale: la volontà Divina verrà soddisfatta, e "i mondi più bassi saranno una dimora per D-o".



bomba esplose in cortile. Ognuno di noi ricevette un pezzo di pita che io non riuscii a ingurgitare con facilità pensando che mio padre rischiava di morire per procurarselo. Quando finirono le munizioni ai difensori del nostro amato quartiere, dovettero arrendersi. Lottarono con ostinazione per ben due settimane, sfidando un esercito molto più potente, ma giorno per giorno, casa per casa, strada per strada, i suoi abitanti e i suoi valorosi e giovani combattenti cadevano sotto i tiri nemici. Oggi, camminando per queste vie, mi fermo davanti ad un memoriale che ricorda coloro che hanno lottato per mantenere ebraico il Quartiere Ebraico. Scendo qualche gradino e c'è una grande stanza scavata nella roccia. Una parete intera è ricoperta da una grande cartina metallica in rilievo, rappresentante il quartiere nel 1948, sulla quale spiccano le due cupole di due bellissime sinagoghe sovrastanti i dedali di stradine. In seguito, quelle due sinagoghe furono distrutte. Su un altro muro, nomi scritti in metallo bianco ricordano i 69 ebrei che morirono per difendere questi luoghi. 39 fra di essi erano membri ufficiali della Haganà. Il più giovane, che si era proposto di fare da messaggero perché era troppo piccolo e esile per tenere in mano un'arma (se ce ne fossero state abbastanza), aveva dieci anni e si chiamava Nissim Giny. Nonostante Israele conquistò sotto il proprio dominio gran parte della terra, senza la Città Vecchia era un corpo senz'anima. Il 7 giugno 1967, al terzo giorno della guerra dei Sei Giorni, un'unità di paracadutisti israeliani circondò la Città Vecchia. Il suo comandante, Mordechai Gur, diede l'ordine seguente: "Ci avviciniamo alla Città Vecchia, ci avviciniamo al Monte del Tempio e al Muro Occidentale (il Muro del Pianto). La nazione ebraica ha pregato per ben duemila anni per assistere a questo momento storico. Israele aspetta la nostra vittoria. Avanti tutti e vincete!". E così l'esercito israeliano varcò la Porta dei Leoni. Era una porta stretta, destinata al passaggio di carretti, muli e cammelli. Il carro armato era troppo grande e quindi rimase inceppato. I soldati scesero e strisciarono a pancia in giù sotto il tank per entrare nella città. Fu un giorno di trionfo e di piante, simile ad un ritrovamento tra

madre e figli dopo lunghi anni di separazione. Il rabbino Shlomo Goren, tenendo in mano un rotolo della Torà e suonando lo shofar, stava nella prima jeep che entrò dalla Porta di Sion. I soldati trovarono il quartiere Ebraico in uno stato pietoso. Gli invasori giordani avevano cominciato a radere al suolo le antiche strade e case per trasformarle in appartamenti moderni di lusso. Gli ebrei recuperarono gli edifici, come il nostro, e ricostruirono solo dove c'erano le rovine. Nel 1988 acquistammo il nostro appartamento al piano terra. Alcuni anni dopo, dalla finestra della mia cucina, notai che una signora dava un'occhiata all'interno. Quando le chiesi se potessi esserle d'aiuto mi rispose semplicemente che visse in quel luogo fino al 1929. La invitai ad entrare e mi raccontò la sua storia. "Ai quei tempi in ognuna delle nostre tre stanze viveva un'intera famiglia, non c'era acqua, solo un rubinetto in mezzo al cortile. Mio padre era farmacista e la nostra sala da pranzo fungeva da farmacia per tutto il quartiere. Quando gli arabi fomentarono i moti nel 1929, distrussero la casa e la nostra famiglia fuggì verso la Città Nuova di Gerusalemme che era molto più sicura." Che strano - le dissi - anche mio padre era farmacista! Ci osservammo a vicenda: due donne ebraiche nate a decenni di distanza, entrambe figlie di farmacisti, entrambe residenti in questi luoghi in periodi drammatici della storia ebraica. Come ogni figlio d'Israele sono un anello della lunga catena della nostra storia. Quando cammino per le vie della Città Vecchia, ho l'impressione che questa catena tira sulla mia anima. E tutti gli anelli si muovono all'unisono: donne ebraiche di tremila anni fa, delle quali i cocci di ceramica riposano sulla mensola del mio salotto, ebrei espulsi dai Romani, ebrei caduti sotto le spade dei Crociati, ebrei espulsi dalla Spagna che ripopolarono il nostro quartiere, la figlia del farmacista che vi abitava fino al 1929, il messaggero di dieci anni e i soldati che fecero ingresso attraverso la Porta dei Leoni strisciando sul ventre per poter riconquistare la Città Vecchia e ridonarla al popolo ebraico.

*A cura di Sterna Canarutto
Traduzione di Myriam Bentolila*

La mia vicina Pua era cresciuta nel Quartiere Ebraico di Gerusalemme. La sua famiglia vi viveva da diverse generazioni. Nel 1948 aveva sette anni e abitava in piazza Batei Machsé, in un isolato di edifici con cupole che oggi costituiscono l'insieme della scuola frequentata da mio figlio. Appena la autorità mandatarie britanniche si ritirano, gli arabi circondarono il Quartiere Ebraico con i 1700 ebrei che vi risiedevano. Si appostarono sul Monte degli Ulivi e da lì sparavano. Ai 150 soldati della Haganà, ragazzi e ragazze di 13 anni, fu affidato il compito di difendere i luoghi. 150 fra essi perirono sotto i proiettili. Nelle sue memorie "Per sempre mia, Gerusalemme", particolarmente commoventi, Pua Steiner racconta: «Il rumore continuo delle granate cessò improvvisamente. E allora, una voce uscì da un altoparlante: "Arrendetevi! O volete morire tutti quanti? Arrendetevi prima che vi massacrino tutti". Questo appello fu ripetuto diverse volte. Poi il diluvio di granate riprese e con esso la grandinata di pallottole delle mitragliatrici. Eravamo seduti per terra, raggelati dalla paura, al punto da non poter né parlare né giocare. I quattordici giorni che seguirono furono spaventosi. Rinchiusi in un magazzino per proteggerci dagli attacchi della Legione Araba (esercito giordano) con un'altra dozzina di famiglie ci ritrovammo a corto di cibo. Nonostante il pericolo, mio padre e un altro uomo decisero di uscire dai ripari a cercare un po' di pane. I nostri cuori battevano all'impazzata, eravamo, mia sorella ed io, terrorizzate dall'idea di non poter rivedere nostro padre. Ma i due uomini tornarono. E, mentre tutti esultavamo di felicità, una

www.Chabad.it

www.anzarouth.com

www.Chiediloalrav.com

www.virtualyeshiva.it

www.Chabad.org

www.Pensieriditora.it

www.moshiach.it

www.Ravblog.it



Uno dei pensieri che affligge milioni di persone è il pagamento delle tasse.

Per alcuni le tasse rappresentano una nozione negativa: si lavora dalla mattina alla sera, riuscendo a malapena a coprire le proprie spese e quel poco che avanza si versa nelle tasse...

Altri, intendono le tasse come un concetto positivo, attraverso il quale ottengono servizi sociali un buon livello di ricerca scientifica, cultura. Insomma lo stato in cambio delle tasse fornisce servizi che altrimenti il singolo avrebbe dovuto procurarsi da sé.

Anche l'ebraismo contempla il pagamento delle "tasse": la tzedakah, comunemente chiamata "carità", anche se in realtà significa "giustizia" e "rettezza". Quando un ebreo aiuta economicamente un bisognoso non è né generoso né caritatevole. Egli è semplicemente uno strumento atto a riequilibrare una situazione creata apposta da D-o in modo che qualcuno abbia il merito di riallocare in maniera giusta le risorse.

Nelle parole della mishnà delle Massime dei Padri:

Il rabbino Elazar di Bartotah diceva: dagli quello che è Suo, poiché tu e tutto ciò che è tuo, appartenete a Lui. Come il re Davide diceva (Cronache I 29:14), "Poiché tutto proviene da Te e dalla Tua mano noi abbiamo dato a Te".



Perché il rabbino Elazar non si limita a dire: "poiché tutto ciò che è tuo è Suo", ma piuttosto, "poiché tu e tutto ciò che è tuo, appartenete a Lui".

Il Rebbe di Lubavitch spiega che uno potrebbe intendere il concetto ebraico di tzedakah all'estremo opposto, e pensare: In questo caso, non sto davvero facendo nulla! Dopo tutto, nulla è mio, e donando il dovuto in tzedakah,

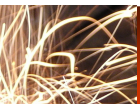
sto semplicemente facendo il mio dovere. Non c'è alcun motivo per cui io mi debba sentire di aver fatto chissà cosa, né di trarre alcun senso di soddisfazione dal mio atto di bontà ...

In verità, tuttavia, vi è un "tu", e ci sono cose che sono "tue". Entrambi sono un prodotto di come il Creatore ha configurato la sua creazione, concedendo all'uomo la libera scelta, pur avendo la consapevolezza che le risorse che sono giuridicamente e moralmente sue, siano parte di una realtà più grande e di una verità più assoluta, quella in cui tutto esiste solamente per compiere il disegno divino.

Quando diamo ai bisognosi, il nostro atto di tzedakah ha un vero significato morale e spirituale. Stiamo dando a noi stessi, avendo una consapevolezza che il "nostro" e "noi stessi" sono un sottoinsieme di una verità più grande. E questo stesso riconoscimento è un vero salto esistenziale, un liberarsi dei vincoli di se stessi per connettersi alla realtà infinita di D-o.

Di Yanki Tauber

Per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE IL RIMPROVERO

CORREGGI PRIMA TE STESSO

"Rimprovera il tuo compagno, e non porterai su di lui un peccato" (levitico 19,17). Prima di permetterti di ammonire il tuo prossimo, pensa prima a correggere in te stesso il peccato per il quale lo vuoi ammonire.

(Ktav sofer)

GERUSALEMME E IL RIMPROVERO

"Gerusalemme non fu distrutta, se non per il fatto che non si ammonirono uno con l'altro". (talmud Shabat 119). Con il termine 'uno con l'altro' il talmud intende dire che le ammonizioni ci furono solo dalle guide del popolo e le persone semplici, se le ammonizioni fossero state fatte anche ai loro compari, Gerusalemme non sarebbe stata distrutta.

(Bina laetim)

NON PEGGIORARE

Nel rimproverare, molte persone si sbagliano e pur avendo buone intenzioni, invece di ottenere un risultato positivo, peggiorano la situazione. Solo se il rimprovero viene fatto secondo le regole della torà si riesce ad avvicinare coloro che sono lontani.

(Rebbe haRayatz)

PAROLE ANESTETICHE

Come un'operazione delicata deve essere anteceduta da un'anestesia, così anche prima di fare un rimprovero si deve fare attenzione a non dire delle parole offensive portando la persona ad allontanarsi ancora di più.

(Igrot kodesh admur haRayatz)

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

L'ONORE DEI GENITORI

La Torà impone di provare timore (rispetto) per i propri genitori.

Dice il rambam: "L'onore del padre e della madre - è una grande mitzvà, così come il loro timore... come (il Supremo) ha comandato di rispettare il Suo nome, così ci ha ordinato di rispettare il loro.

Cosa è inteso per timore? Non dovrà sedersi al suo posto, non contraddirà la sua parola e non la confermerà, non lo chiamerà con il suo nome, nè da vivo nè da morto, ma dovrà dire: mio padre, mio maestro. Fino a che punto arriva il rispetto dei genitori? addirittura nel caso questi dovessero prendergli un sacco di monete d'oro e dinanzi a lui gettarlo in mare, non dovrà umiliarli e non gridargli, ma dovrà accettare il decreto divino e tacere. Il loro timore invece? anche se questi dinanzi a un pubblico dovessero strapparli i vestiti di dosso, dovrà tacere e temere la parola del Re di tutti i Re che gli ha ordinato di temerli..."

Da qui si capisce quanto impegno richieda questa mitzvà. solamente nel caso in cui un genitore ordina al proprio figlio di trasgredire la torà, il figlio non dovrà rispettare la parola del genitore, poiché lui e il suo genitore sono obbligati a rispettare il loro Creatore.

Fonti: Kidushin 30,b - 32,a; Rambam mamrim cap.6 par. 1-7; Tur yorè deà cap. 240